



Rassegna stampa ragionata

Sabato 23 maggio 2026

- 1. Accordo Ue-Messico. Un altro tassello della risposta europea a Trump.**
- 2. Ok al decreto accise, prolungato il taglio, 300 milioni ai camionisti: sospeso lo sciopero dell'autotrasporto. Meloni all'Ue: serve flessibilità.**
- 3. Con la Flotilla si è andati oltre, si è superato un limite che anche i critici di quella missione ritengono invalicabile.**
- 4. In un'epoca segnata da guerre, polarizzazioni, linguaggi aggressivi e crescente frammentazione sociale, l'educazione rappresenta uno dei pochi strumenti capaci di generare coesione.**
- 5. Carlin Petrini: non conosceva le lingue eppure sapeva farsi capire. Era un uomo di parte ma parlava con tutti. Fortemente radicato nella sua terra eppure figura globale, amico di capi di stato, pontefici e monarchi.**
- 6. L'emigrazione dei giovani è ormai stabilmente al centro del dibattito. Tutti ne parlano. Ma il Cnel prova a fare qualche passo in più: misurare il problema, e studiare contromisure possibili.**
- 7. Il governo prepara un nuovo decreto per tenere in vita l'ex Ilva, nello stesso giorno in cui Nichi Vendola esce dal processo "Ambiente svenduto".**
- 8. Via a Cigs e mobilità in deroga. Le istruzioni dell'Inps per accedere alle misure introdotte dalla legge di Bilancio per il 2026.**
- 9. Lo sviluppo del «lavoro di qualità», tutelato dalla buona contrattazione può dare una spinta alla produttività e ai salari, contro il rischio di tensioni sociali.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Davide Mattone – Accordo Ue-Messico. Un altro tassello della risposta europea a Trump – Il Foglio

Il Messico è il paese che più di ogni altro vuole dimostrare fedeltà a Washington, o per lo meno una forte amicizia. Agli Stati Uniti, con cui condivide più di 3.000 km di confine, manda la quasi totalità del suo export, l'80 per cento. Come se non bastasse, a luglio è in arrivo la revisione del trattato commerciale nordamericano United States-Mexico-Canada (Usmca), a cui però Città del Messico giunge con l'etichetta (affibbiatagli dagli americani) di essere la porta d'ingresso delle merci cinesi verso il nord America. Per levarselo di dosso, **a dicembre la presidente Claudia Sheinbaum ha approvato dazi fino al 50 per cento su oltre 1.400 voci di prodotti asiatici**, dall'acciaio all'automotive, passando per il tessile, con la Cina come bersaglio implicito per lusingare il presidente statunitense Trump. **E' in questo varco che l'Europa ha creato un nuovo spazio commerciale, grazie all'ammodernamento dell'accordo tra Ue e Messico**, in vigore dal 2000, siglato ieri **con la firma di Sheinbaum insieme a quella dei presidenti della Commissione Ursula von der Leyen e del Consiglio europeo António Costa**. Un ulteriore tassello da aggiungere alla risposta europea alle barriere doganali: meno controdazi e più apertura dei mercati. **Che vuol dire, semplicemente, maggiori corridoi, alternative e opportunità commerciali per le imprese europee**. Il Messico azzererà così quasi tutti i dazi residui sull'import europeo, con aperture su materie prime critiche, agroalimentare (e tutela delle indicazioni geografiche, in larga parte italiane), servizi, appalti pubblici e commercio digitale. **L'Ue è già il terzo partner del Messico e l'interscambio, che nel 2025 è valso 86,8 miliardi di euro** (di cui 52,9 miliardi di export europeo), è cresciuto del 75 per cento negli ultimi dieci anni. E gli stati europei puntano ad ampliarlo, con i tempi necessari, proprio dove la Cina perderà quota. L'export italiano verso il Messico, nello specifico, è stato di circa 6 miliardi l'anno scorso (macchinari, mezzi di trasporto, moda e tessile, chimica), con un surplus di 4,45 miliardi. **Per l'Italia l'ammodernamento non crea un mercato da zero**, che anzi ha leggermente rallentato dal record di esportazioni del 2024 di 6,6 miliardi di euro. Di certo ne accelera la crescita per gli anni a venire. La firma, però, non chiude la partita. Ma l'intesa interinale, parte dell'accordo, servirà a far scattare il prima possibile, con la decisione formale del Consiglio e senza attendere le ratifiche nazionali, **il taglio dei dazi**. Ma sono di certo passaggi politici e tecnici superabili, come è stato il caso dell'accordo con il Mercosur. Anzi, considerando per l'appunto quest'ultimo, la cui intesa interinale è in vigore dal Primo maggio 2026 (in America Latina i paesi stanno già battagliando sulle quote aggiuntive che seguono la regola first come, first served; chi prima arriva meglio alloggia), **l'Ue ha ora una rete di accordi che copre praticamente tutto il continente latinoamericano e caraibico, con le eccezioni di Cuba, Venezuela e Bolivia** (che però beneficia del sistema europeo di preferenze doganali). Proprio dove gli Stati Uniti considerano di avere la principale area di influenza. **La risposta europea all'incertezza scatenata da Trump è tutta qui: un'agenda commerciale che allarga i mercati e non alza barriere controproducenti**. E' lo stesso schema è stato applicato con gli Stati Uniti, dove l'Europa ha resistito alla tentazione dei falchi che gridavano ai controdazi, chi per sovranismo e chi senza pensare alle conseguenze. L'anno scorso von der Leyen aveva siglato d'estate l'intesa di Turnberry, e martedì il Trilogo (il negoziato fra Commissione, Parlamento e Consiglio) ha chiuso il testo, che secondo fonti qualificate è destinato a passare senza problemi al Consiglio. E seppur non si sia ottenuta la clausola che subordinava automaticamente dei tagli doganali al rispetto dell'accordo da parte americana, si



è riusciti comunque a **incardinare il tetto del 15 per cento per la maggior parte dell'export europeo in un quadro più stabile**: una scadenza fissa a fine 2029 per le preferenze concesse, e la facoltà della Commissione di sospenderle se Washington porterà acciaio e alluminio sopra la soglia pattuita. Trump ha incassato ciò che cercava e non ha più molto di cui lamentarsi. **L'Europa ha messo in cassaforte la certezza del commercio e la stabilità che ne deriva, colli di bottiglia a parte**. Ecco la forza del libero mercato, e nello specifico, del mercato europeo. Palla al centro.

2

Adalberto Signore – Ok al decreto accise, prolungato il taglio - Il Giornale

C'è il fronte europeo, con **Giorgia Meloni che torna a chiedere che Bruxelles estenda la flessibilità già concessa per le spese in sicurezza** e difesa anche agli investimenti necessari a contenere la crisi energetica. E c'è il fronte interno, con la premier che ieri ha prima incontrato le associazioni dell'autotrasporto, uno dei settori su cui ha più impattato la chiusura di Hormuz e il conseguente innalzamento dei costi petroliferi, e ha poi **riunito il Consiglio dei ministri per prorogare fino all'8 giugno il taglio delle accise sui carburanti** e integrare con ulteriori duecento milioni (oltre ai cento iniziali) i ristori per il settore dell'autotrasporto. D'altra parte, spiega Meloni durante le dichiarazioni congiunte alla stampa che **seguono il bilaterale a Palazzo Chigi con il primo ministro irlandese Micheál Martin**, siamo davanti a *«circostanze eccezionali al di fuori del controllo dei singoli Stati membri»*, *uno scenario che «legittima l'estensione della flessibilità»* europea prevista per le spese in difesa anche agli investimenti necessari a far fronte alla crisi energetica». Perché, aggiunge la premier, *«anche l'energia è sicurezza e anche l'economia è sicurezza per i nostri sistemi»*. E ancora: *«Non si tratta di fare maggiore debito ma di allocare al meglio ciò che è già previsto»*. Insomma, aggiunge rivolgendosi a Martin, *«l'inizio del semestre Ue irlandese coincide con un momento in cui l'Europa è chiamata ad agire con coraggio, concretezza e velocità sia sulla sicurezza energetica che sulla competitività»*. Dopo l'incontro con Martin, **Meloni presiede in Sala Verde la riunione con gli autotrasportatori** a cui partecipano anche il vicepremier e ministro dei Trasporti **Matteo Salvini** e i ministri **Giancarlo Giorgetti** (Economia), **Adolfo Urso** (Imprese) e **Tommaso Foti** (Affari europei). Un incontro, si legge in una nota di Palazzo Chigi, durante il quale *«è stata condivisa la valutazione degli effetti negativi che l'instabilità dell'attuale contesto geopolitico, con il connesso, significativo innalzamento del costo dei prodotti petroliferi, determina a carico del settore dell'autotrasporto e, per effetto riflesso, dell'intero sistema economico nazionale»*. Ragione per cui Meloni sottolinea come *«in questa fase caratterizzata da estrema incertezza»* sia *«preferibile»* intervenire tramite *«misure adattabili, per natura, durata e intensità, all'evolversi della situazione internazionale»*. **Alle associazioni dell'autotrasporto Meloni preannuncia quindi l'intenzione di approvare nel successivo Consiglio dei ministri ristori**, sempre configurati come credito d'imposta, per ulteriori duecento milioni (che integreranno i cento milioni già stanziati). Impegni che sono giudicati *«positivamente»* dalle associazioni dell'autotrasporto che fanno sapere di **valutare la revoca dello sciopero indetto dal 25 al 29 maggio**. Nel Consiglio dei ministri - durato all'incirca mezzora - **si è poi prorogato fino all'8 giugno il taglio delle accise** (venti centesimi al litro sul gasolio e cinque centesimi sulla benzina) deciso lo scorso 2 maggio e in scadenza ieri. I fondi - si parla di circa quattrocento milioni di euro - saranno trovati dall'extragettito dell'Iva, da multe dell'Antitrust e da tagli vari. **Misure di sostegno anche al settore agricolo, uno dei più colpiti dal blocco di Hormuz**, non solo perché l'aumento dei costi di trasporto ha evidentemente delle ricadute dirette sui

3



prodotti agricoli ma anche perché nello Stretto transitavano ingenti quantità di fertilizzanti e gasolio agricolo. *«Abbiamo rafforzato la risposta a questi aumenti - dice il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida - stanziando cento milioni di euro per il loro acquisto. Riconosciamo inoltre un credito di imposta del 30% per i fertilizzanti, finanziato con quaranta milioni di euro, per i mesi di marzo, aprile e maggio».*

3

Luca Ricolfi – Flotilla, se Israele supera il limite – Il Messaggero

Che cosa abbia spinto l'esercito israeliano a esibirsi in un disgustoso esercizio di violenza, sopraffazione e umiliazione nei confronti dei membri della Flotilla resta per me un enigma. Così come resta un enigma se il comportamento dell'esercito sia stato ordinato dall'alto, ed eventualmente da chi (Netanyahu? Ben Gvir? Vertici dell'Idf?). Probabilmente non sapremo mai la verità, o meglio non sapremo se quella che ci verrà raccontata sarà la verità o una deformazione della verità. **Quello che invece si può provare a valutare sono le conseguenze che il gesto israeliano potrà produrre.** Una prima (ma tutto sommato poco probabile) conseguenza potrebbe essere **un forte indebolimento dei legami fra Stati europei e Stato di Israele.** Dico poco probabile perché constato che l'Unione Europea, che nel suo baldanzoso passato in nome dei diritti umani è riuscita a demonizzare democrazie come quelle austriaca, polacca e ungherese, nel caso di Israele si è ben guardata dall'assumere immediatamente una posizione chiara e risoluta. Lo stesso comunicato del nostro ministro degli Esteri, che si limita a chiedere che alla prima occasione di incontro fra i ministri degli esteri dell'Unione si discuta anche di sanzioni nei confronti di Ben Gvir (anziché nei confronti dello Stato di Israele), testimonia per l'ennesima volta la timidezza e la mancanza di unità dell'Europa. Naturalmente ben si comprendono **le ragioni politiche, economiche e militari che inducono non solo l'Italia a mantenere nonostante tutto buoni rapporti con lo Stato ebraico,** ma altrettanto bene si comprende che quel che è successo con la Flotilla è indigeribile per l'opinione pubblica occidentale, che può arrivare a comprendere le ragioni della violenza quando è necessaria o motivata da evidenti ragioni di sicurezza, **ma non è assolutamente disposta ad accettarla quando è illegale e gratuita.** Con la Flotilla si è andati oltre, si è superato un limite che anche i critici di quella missione ritengono invalicabile. E qui veniamo alla seconda conseguenza, questa invece altamente probabile. D'ora in poi non solo gli amici dichiarati di Israele, ma pure quella robusta minoranza dell'opinione pubblica ancora disposta a comprendere le ansie di un popolo che da decenni deve affrontare una tremenda minaccia esistenziale, si troveranno silenziati e per così dire ammutoliti: **la proterva arroganza del gesto compiuto verso gli attivisti della Flotilla è riuscita, in un colpo solo, a rendere la causa di Israele retoricamente indifendibile.** Le buone ragioni di Israele, che pure esistono, sono destinate a essere sommerse dall'indignazione per quel gesto. Il che, sia ben chiaro, non è un bene - perché il cocktail politica e morale è avvelenato - ma è mediaticamente inevitabile. **C'è poi un'altra conseguenza, questa semplicemente drammatica: l'ennesimo impulso all'antisemitismo.** Una realtà sempre esistita (anche prima di Hitler), amplificata dalla guerra di Gaza, ma ora potenzialmente dilagante. Già ora, in occidente, girare con la kippáh o tenere manifestazioni a esplicita matrice ebraica è alquanto rischioso (vedi i convegni annullati, o i manifestanti allontanati dai cortei), d'ora in poi rischia di diventare semplicemente impossibile. E non voglio nemmeno pensare a che cosa potrebbe succedere **se, dopo essere stata per 80 anni una delle più convinte paladine di Israele, la Germania avviasse la rimozione del suo senso di colpa verso gli ebrei,** magari in sintonia con l'ascesa dell'estrema destra (per ora non neonazista) di



Alternative für Deutschland. Ci sono infine le conseguenze strettamente politiche, alcune sulla Palestina, altre più generali. In Palestina, la radicalizzazione in senso nazionalista dell'opinione pubblica israeliana (appena testimoniata da un sondaggio Lazar Research), è destinata con ogni probabilità a seppellire (per sempre?) **la "Soluzione dei due Stati", già gravemente compromessa dall'irresponsabilità delle classi dirigenti israeliane e arabe** negli ultimi tre decenni, ovvero dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin. Sul piano internazionale, non si può non registrare - ancora una volta - che **con il pretesto della sicurezza, nazionale o internazionale che sia, per le maggiori potenze sta diventando sempre più normale ignorare il diritto internazionale**, violare i diritti individuali, iniziare guerre e aggredire Stati sovrani. Oggi Russia, Stati Uniti, Israele, contro Ucraina, Venezuela, Iran, Gaza, Libano. Domani la Cina con Taiwan?

4

Francesco Profumo - Educare è un atto politico di pace - Corriere della sera

La mattina del 13 maggio, a Reggio Emilia, quando la Principessa del Galles ha incontrato bambini e bambine, insegnanti, atelieristi, ricercatori e comunità educanti del Reggio Emilia Approach, si è materializzato qualcosa di profondo. **Il riconoscimento internazionale del fatto che l'educazione sia oggi una delle grandi questioni politiche del nostro tempo.** Non «politiche educative» nel senso amministrativo del termine, ma politica nel suo significato originario e più alto: costruire le condizioni della convivenza civile. In un'epoca segnata da guerre, polarizzazioni, linguaggi aggressivi e crescente frammentazione sociale, l'educazione rappresenta uno dei pochi strumenti capaci di generare coesione. Per questo credo che oggi si debba avere il coraggio di affermare una tesi apparentemente semplice, ma profondamente radicale: **educare è un atto politico, nonviolento, di pace.** L'educazione è un atto politico perché forma persone capaci di convivere nella complessità, accogliendo come ricchezza la differenza, senza trasformarla in conflitto. **Perché insegna il dialogo, invece della sopraffazione a cui assistiamo nei massimi sistemi.** Perché costruisce cittadini e cittadine, e non semplicemente individui in competizione. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una trasformazione profonda dello spazio pubblico. I social network hanno accelerato la velocità delle reazioni, ridotto il tempo della riflessione, amplificato la radicalizzazione. **La comunicazione politica e sociale si è progressivamente spostata verso registri emotivi e conflittuali.** Anche i giovani crescono immersi in un ecosistema che spinge verso la semplificazione, la polarizzazione, l'immediatezza e la performance continua. Dentro questo scenario, la scuola rischia di essere percepita soltanto come luogo di valutazione, selezione e preparazione tecnica al lavoro. Ma se la riduciamo a questo, perdiamo la sua funzione più importante. **La scuola è una delle ultime grandi infrastrutture democratiche delle nostre società.** È il luogo in cui una comunità decide che il futuro non può essere lasciato al caso né alle disuguaglianze di partenza. Ogni giorno, nelle scuole, si compie un lavoro silenzioso ma decisivo: si impara ad ascoltare, a collaborare, a rispettare, a discutere senza distruggere, a convivere tra differenze. **Sono gesti apparentemente ordinari. In realtà sono gli anticorpi democratici di una società.** Un dirigente scolastico non è soltanto un amministratore efficiente. E un costruttore di comunità. È la persona che deve creare le condizioni affinché una scuola diventi un luogo di fiducia, di crescita reciproca, di innovazione umana prima ancora che tecnologica. Allo stesso modo, **ogni volta che un docente valorizza la parola di uno studente fragile, che sceglie di accompagnare, di includere, di costruire fiducia,** costruisce non soltanto il sapere, ma **il modo con cui una società impara a stare insieme.** Ed è per questo



che dirigenti e insegnanti sono oggi, forse più che in passato, figure decisive per la qualità democratica delle nostre comunità. **Esperienze come quella del Reggio Emilia Approach assumono allora un significato internazionale che va oltre la pedagogia dell'infanzia.** Il mondo guarda a Reggio Emilia perché lì si è sviluppata un'idea di **educazione fondata sulla relazione, sull'ascolto, sulla creatività e sul riconoscimento della dignità dei bambini e delle bambine** come cittadini fin dall'inizio della vita. Loris Malaguzzi parlava dei «cento linguaggi» dei bambini. Quella intuizione oggi appare ancora più moderna. Perché nell'epoca dell'intelligenza artificiale il rischio più grande non è soltanto tecnologico. È antropologico. **L'intelligenza artificiale cambierà profondamente il lavoro, la produzione e l'accesso al sapere.** Ma proprio per questo **aumenterà il valore delle competenze più umane:** l'ascolto, l'empatia, il pensiero critico, la capacità di cooperare, la responsabilità verso gli altri. Ecco perché l'educazione sarà il vero terreno politico del XXI secolo. **Non ci sarà democrazia stabile senza comunità educanti forti, né innovazione sostenibile senza cultura critica.** Non ci sarà coesione sociale senza scuole capaci di generare appartenenza. Forse è anche questo che **la visita della Principessa Kate ha simbolicamente riconosciuto:** che il futuro delle società contemporanee si gioca molto prima delle università, dei mercati e della politica istituzionale. Si gioca nei luoghi in cui i bambini imparano a guardare il mondo e gli altri. Luoghi che in molti contesti mancano e di cui c'è massimo bisogno. **Nel tempo delle macchine intelligenti, la vera sfida sarà restare umani.** E l'educazione resterà il più potente atto politico nonviolento che una società possa compiere.

5

Andrea Rossi – Terra padre. La coscienza della terra – La Stampa

«L'ho conosciuto nel 1970. Faceva il consigliere comunale qui a Bra. Che notti a litigare con i democristiani». Davanti alla casa dove Carlo Petrini si è spento l'altra notte Mauro Peira sembra disorientato: *«Per cinquant'anni l'ho seguito in ogni avventura. Abbiamo sognato, progettato, viaggiato. Non immagino un tempo senza di lui».* **La Langa si è risvegliata senza la sua coscienza critica, l'uomo che l'ha amata, raccontata, ripensata per oltre mezzo secolo.** *«La prima volta che l'ho incontrato avevamo 15 anni»*, racconta **Silvio Barbero**, vice presidente dell'Università di Scienze gastronomiche, un altro che con lui ha trascorso la vita. *«Era già lui: lo appassionavano le persone, le comunità».* Il Cuneese era terra democristiana, egemonia incontrastata. Ma a Bra il Pdup, Partito di unità proletaria nato dalla scissione dal Pci orchestrata dal gruppo de Il Manifesto, era riuscito a eleggere due consiglieri: Petrini e Barbero. *«In Italia eravamo sì e no all'1%, qui al 15, più del Partito comunista. Eravamo radicali ma radicati: organizzavamo i doposcuola, avevamo aperto uno spaccio proletario dove vendevamo prodotti a basso costo. Era una terra povera, la gente faticava. E noi davamo una mano».* **Carlin Petrini credeva che la terra fosse il motore di tutto.** E della terra — di chi la lavorava, soprattutto — già si occupava, anche se *«nella Langa democristiana le porte di molte cantine a lui erano chiuse»*, ricorda Maria Teresa Mascarello, che guida la cantina fondata dal papà Bartolo, uno dei pionieri del barolo. *«Non quella di mio padre: la pensava come lui, erano in molti a chiamarlo per capire chi fosse quel comunista che si interessava al vino».* **Anni dopo, quando è nata Slow Food, le porte si sono spalancate.** *«La sua opera di promozione del territorio aveva fatto cadere il muro di diffidenza. Quel che tanti non avevano colto è che non aveva smesso di fare politica».* Dalla politica era fuggito, fiaccato dalle battaglie perse: una su tutte la chiusura di Radio Bra Onde Rosse, spenta dai pretori, contro la quale aveva mobilitato Guccini, Benigni, Dario Fo. **Aveva scelto di dedicarsi al cibo e al vino.** *«Molti ci avranno letto un'edonistica fuga dall'impegno»*,



riflette **Stefano Sardo**, regista, autore e figlio di Piero, uno dei fondatori di Slow Food. «Evidentemente non lo conoscevano. Credo che Carlo sia la seconda persona, dopo mio padre, a essere entrata in sala parto quando sono nato. Sono cresciuto respirando quell'instancabile voglia di fare in una terra che appariva immobile». «Nel 1982 aveva 33 anni, io 22. Siamo partiti noi due», ricorda **Gigi Piumatti, un altro inseparabile compagno di vita**. «**Giravamo l'Italia con il librone di Veronelli sui vini. Andavamo per cantine, incontravamo i produttori**». Due anni dopo avevano fondato una cooperativa e aperto un'osteria a Bra, che esiste tuttora; quattro anni dopo ecco il circolo Arci Gola, da cui poi sarebbe nata Slow Food. «Eravamo pieni di debiti ma a noi non interessava fare impresa: il mondo andava verso la grande distribuzione, noi cercavamo i piccoli produttori; anziché gli chef stellati raccontavamo le osterie. **Carlo aveva capito che quel mondo sarebbe stato in pericolo e andava difeso**». **Anche a questo servivano osterie e guide**: «Con le attività remunerative si finanziavano i progetti sociali e le attività culturali», spiega Peira. Al resto pensava il suo spirito vulcanico: «Ti trascinava, non riuscivi a dirgli di no. Trent'anni fa, quando si mise in testa di mettere in rete i piccoli viticoltori di Langa, pensammo fosse un illuso. C'erano rivalità irriducibili ma lui era convinto che senza qualcuno che desse la voce non ce l'avrebbero fatta. Aveva ragione, li convinse a mettersi insieme nel nome di un territorio». **Lo scandalo del metanolo fece il resto**. «Parlare di vino e cibo per raccontare una terra e una cultura», rivela Piumatti: era nata la narrazione delle Langhe. Non conosceva le lingue eppure sapeva farsi capire. Era un uomo di parte ma parlava con tutti. Fortemente radicato nella sua terra eppure figura globale, amico di capi di stato, pontefici e monarchi. «Una capacità decisiva perché le sue idee contribuirono a dare una nuova identità a questo territorio», riflette Sardo. «**Slow come categoria culturale opposta al fast food poteva essere solo una trovata di marketing, invece si è rivelato un fattore culturale e identitario**». Il racconto delle donne e uomini di Langa è diventato il racconto dei contadini di tutto il mondo. **E lui l'alfiere di una comunità globale. Politica più che mai: difesa della terra, dell'ambiente, della biodiversità, del lavoro giusto**. Era diventato malinconico, negli ultimi tempi. Faticava a riconoscere la sua terra. «Condividevamo un senso di smarrimento: le nostre colline si stanno trasformando in una Disneyland», confida Maria Teresa Mascarello. Dopo essere stato cantore e promotore delle Langhe in tutto il mondo era tornato a esserne la coscienza critica, come quando sedeva sui banchi del Consiglio comunale. **Citava spesso Bartolo Mascarello**: «All'ingresso delle Langhe dovrebbero affiggere un cartello: "Territorio colpito da improvviso benessere"». Aveva scritto un libro con l'attore albese Paolo Tibaldi. Gli ultimi capitoli suonano come un manifesto: «Oggi la Langa è divenuta un territorio esclusivo... Quel rinascimento rurale iniziato verso la fine degli anni Ottanta dovrebbe apprendere una parola che oggi pare demonizzata: limite». **Lo angosciava l'idea che si stesse perdendo la memoria della malora, quando da qui si fuggiva per fame**. «Era preoccupato per lo spopolarsi dei piccoli paesi, rimasti senza bar, negozi, uffici postali. Se perde il senso di comunità un territorio avvizzisce», dice Barbero. Ieri sera in una via di Bra cantavano Cielito lindo per ricordarlo. **Adesso che tutta la complessità dell'oggi e l'incertezza del domani incombono la Langa si ritrova senza la sua coscienza critica**. Un leader senza cravatta ma con il tovagliolo al collo.

6

Gianni Trovati - Brunetta: con la fuga dei giovani persi 160 miliardi in 13 anni - Il Sole 24 Ore

L'emigrazione dei giovani, che una volta completata la formazione in Italia prendono un aereo e vanno all'estero a cercare occasioni che nel Paese non si trovano è un argomento ormai

7



stabilmente al centro del dibattito. Tutti ne parlano. **Ma il Cnel prova a fare qualche passo in più: misurare il problema**, e studiare contromisure possibili. **E quando in gioco entrano i numeri, il tema diventa concreto**. E più concretamente preoccupante. «Negli ultimi 13 anni abbiamo perso 650mila giovani ad alta scolarizzazione, e questo si traduce in una perdita di 160 miliardi in termini di investimenti nel capitale umano», spiega **il presidente del Cnel Renato Brunetta**, intervistato al Festival dell'Economia di Trento dal **direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini**. Sono cifre enormi. E, precisa l'economista Brunetta, calcolate per difetto, perché per esempio misura le spese (in larga parte a carico dello Stato) per l'istruzione ma non quelle sostenute nei primi anni di vita, per asili nido e materne, o per la sanità. La somma ricorda da vicino i 174 miliardi di costo appena certificati per il Superbonus. **Ma proprio perché mai calcolate fin qui non hanno finora generato lo stesso dibattito pubblico**. Il loro impatto, però, è ancora più strutturale. Perché **il danno non può essere cancellato per decreto, ma ha bisogno di una cura a tutto campo**. *«Bisogna intervenire in modo coordinato su tutti gli aspetti decisivi, dalla casa al mondo del credito»*. E per farlo bisogna prima di tutto partire dall'anamnesi. Quella proposta dal **presidente del Cnel non ignora le cause più immediate dell'esodo dei talenti, come le prospettive economiche** schiacciate da retribuzioni d'ingresso che in Italia non tengono la concorrenza di altri Paesi nemmeno (o forse soprattutto) per i profili più qualificati. Ma prova a indagare più a fondo, **mettendo al primo posto «la mancanza di fiducia nel Paese**. *Nella sua partenza l'expat dà un giudizio sulla classe dirigente, sulla politica, sul giornalismo, in sintesi su tutta la società italiana»*. A motivare questa bocciatura ci sono due ordini di fattori. Tra quelli economici c'è un nodo cruciale riassunto dalla **«trappola della produttività»**. Perché in un Paese tendenzialmente stagnante le imprese finiscono per limitare gli investimenti **preferendo la competizione sui costi e quindi creano le condizioni per un'ulteriore stasi della produttività** che a sua volta alimenta questo meccanismo perverso. Ci sono anche elementi più immateriali, ma non meno decisivi: a partire dal tramonto della **«cultura del merito** - sostiene Brunetta -, *per cui in Italia un giovane ricercatore viene usato prima di tutto per sostituire il professore a lezione, anziché trovare spazio e finanziamenti per le proprie idee di ricerca come avviene in qualsiasi ateneo Usa»*. La ricerca puntuale delle cause di un fenomeno è però solo la premessa per **la costruzione delle strategie** per combatterlo. Sul punto, Brunetta pone in premessa una questione di metodo, perché a suo giudizio **«si parla molto dei giovani ma poco con i giovani»**, da cui discende una scelta operativa. **Il Cnel ha infatti lanciato un'ampia operazione di ascolto rivolta agli expat italiani fra i 18 e i 35 anni** per raccogliere le loro storie, motivazioni e richieste. Le risposte già arrivate superano quota 1.500, e confluiranno in un rapporto che sarà presentato appena dopo l'estate al Forum Ambrosetti di Cernobbio. Ma non c'è bisogno di aspettare per vedere le prime ricette operative, che lo stesso Brunetta ha riassunto nell'intervento di ieri. Tra le principali c'è lo **«Statuto unico della ricerca»** che il Cnel sta sviluppando con i Lincei per proporre **regole uguali a livello europeo in grado di favorire anche la mobilità in entrata di giovani talenti, sullo spirito del 28esimo regime** appena introdotto a livello comunitario per le start up. Tra le idee già sviluppate c'è poi **la «Vig», la «valutazione d'impatto generazionale»** nata per sostanziare quell'«interesse delle future generazioni» inserito in Costituzione nel 2022. La Vig, che vedrà approvato il regolamento attuativo nei prossimi giorni, sarà sintetizzata da un semaforo che **indicherà l'impatto negativo (rosso), neutro (giallo) o positivo (verde) di ogni norma**. Perché per frenare l'emorragia di talenti *«bisogna cambiare le regole del gioco»*, sostiene Brunetta, con uno sforzo coordinato indispensabile per un Paese colpito da una



«glaciazione demografica» a cui, a differenza dell'inverno, non può seguire a breve una primavera.

7

Enrico Filotico – Ex Ilva, il governo prepara il nuovo maxi-prestito - L'Altravoce

Il governo prepara un nuovo decreto per tenere in vita l'ex Ilva, nello stesso giorno in cui Nichi Vendola esce dal processo "Ambiente svenduto" per intervenuta prescrizione. **Due vicende formalmente separate, ma che finiscono inevitabilmente per incrociarsi ancora** una volta attorno al dossier più controverso dell'industria italiana: quello dell'acciaiera di Taranto. Da una parte Palazzo Chigi prova a evitare il blocco produttivo con un nuovo intervento pubblico da centinaia di milioni di euro, dall'altra si chiude — almeno per ora — uno dei capitoli giudiziari che hanno segnato la storia politica e industriale pugliese degli ultimi quindici anni. **Il Consiglio dei ministri convocato ieri sera ha infatti discusso un nuovo decreto "salva-acciaio" che consentirà all'amministrazione straordinaria di ottenere ulteriori risorse pubbliche** per continuare a operare in attesa della cessione definitiva dello stabilimento. Secondo le indiscrezioni circolate nelle ultime ore, il governo sarebbe orientato verso un prestito ponte da 240 milioni di euro, diviso in due tranche: una prima da 100 milioni immediatamente disponibile e una seconda da 140 milioni da sbloccare nelle prossime settimane. **L'intervento arriverebbe dopo il precedente finanziamento da 139 milioni autorizzato nei mesi scorsi e consentito dalla Commissione europea** nell'ambito del plafond massimo di 390 milioni di euro di sostegno pubblico concesso a Roma per garantire la continuità produttiva del polo siderurgico. Il rischio, secondo quanto emerso nelle ultime ore, è infatti quello di **un rapido esaurimento delle risorse disponibili già entro la fine di giugno**. Tra stipendi, ammortizzatori sociali, manutenzione e costi per il riavvio degli impianti, l'ex Ilva continua a bruciare decine di milioni ogni mese. **Solo il pagamento di stipendi e ammortizzatori sociali, secondo le stime circolate nelle ultime ore, peserebbe per circa 40 milioni di euro** al mese. A questo si aggiungono le spese legate allo slittamento dei lavori per la ripartenza dell'Altoforno 4 di Taranto, che continuano a richiedere manutenzioni e forniture straordinarie. **A confermare l'arrivo del nuovo sostegno è stato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, intervenuto al Festival dell'Economia di Trento. «*Nel Consiglio dei ministri convocato questa sera (ieri, ndr) ci saranno le risorse necessarie per andare avanti man mano in attesa che si possa concludere un negoziato di cessione*», ha spiegato il ministro, ricordando come Bruxelles abbia autorizzato aiuti pubblici fino a un massimo di 390 milioni di euro. Secondo Urso, le ulteriori risorse saranno messe a disposizione «man mano che ce ne sarà la necessità». **Il nodo resta però quello della vendita**. La trattativa per il futuro dello stabilimento continua infatti a muoversi in un clima di forte incertezza. Nelle ultime ore il gruppo americano Flacks Group è intervenuto pubblicamente per smentire le indiscrezioni su un possibile raffreddamento del proprio interesse nell'acquisizione dell'ex Ilva. In una nota inviata a Energia Oltre, il gruppo ha definito «**pieno, concreto e operativo**» il proprio interesse, spiegando che la creazione di un tavolo tecnico con partner industriali rappresenta «*un elemento di approfondimento e consolidamento del progetto industriale*» e non un segnale di disimpegno. Dietro la trattativa, però, resta una questione che continua a dividere politica, sindacati e territorio: quale debba essere il modello industriale del futuro stabilimento di Taranto. **Negli ultimi anni si è parlato più volte di decarbonizzazione, riconversione con forni elettrici e riduzione dell'impatto ambientale**, ma il percorso resta ancora incompleto e soprattutto senza una tempistica chiara. È uno dei punti su cui continuano a concentrarsi le



pressioni delle istituzioni locali e delle organizzazioni ambientaliste, che chiedono garanzie precise sul futuro produttivo e sanitario della città. **Ma il dossier resta altamente instabile. Il governo si trova infatti davanti a un equilibrio delicatissimo:** garantire la continuità produttiva senza dare l'impressione di un nuovo salvataggio pubblico indefinito e, contemporaneamente, evitare che la lunga crisi industriale si trasformi in **un ulteriore trauma occupazionale per Taranto e per l'intero comparto siderurgico nazionale.** Non è un caso che il nuovo intervento venga descritto dallo stesso esecutivo come una misura "ponte", necessaria soltanto ad accompagnare la cessione. **Sul piano politico e simbolico, però, la giornata è stata segnata anche dalla decisione della Corte d'Assise di Potenza sul processo "Ambiente svenduto".** Il collegio presieduto da Marcello Rotondi ha disposto il *"non luogo a procedere per intervenuta prescrizione"* **nei confronti dell'ex presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola,** e di altri 14 imputati. Tra i reati contestati all'ex governatore pugliese figuravano associazione per delinquere e omissione dolosa di cautele. La decisione arriva dopo il riavvio del processo a Potenza, seguito all'annullamento della sentenza di primo grado pronunciata dalla Corte d'Assise d'Appello di Taranto per la presenza di due giudici onorari tra le parti civili. La sentenza originaria, emessa nel maggio 2021, aveva portato a 26 condanne per un totale di 270 anni di carcere. **Il pronunciamento della Corte ha immediatamente riaperto il dibattito politico e giudiziario attorno alla vicenda Ilva.** Il Codacons ha annunciato di voler valutare una possibile causa civile contro Vendola, sottolineando come la prescrizione «non consista in un riconoscimento di innocenza». L'associazione ha inoltre evidenziato che l'ordinamento consente agli imputati di rinunciare alla prescrizione per ottenere una pronuncia piena nel merito.

8

Daniele Cirioli - Via a Cigs e mobilità in deroga - Italia Oggi

Via libera dell'Inps alle proroghe di Cigs e mobilità in deroga per le aziende operanti in aree di crisi industriale complessa per il 2026. **Le proroghe sono state disposte dalla Manovra 2026 (legge n. 199/2025) con lo stanziamento di risorse pari a 100 milioni di euro (70 milioni per il 2025).** Sempre la Manovra, inoltre, ha previsto **un iter di concessione semplificato e più veloce,** in quanto non è più necessario attendere il decreto del ministero del lavoro con la ripartizione delle risorse tra le regioni, perché **la copertura finanziaria è verificata centralmente dallo stesso ministero in sede di autorizzazione delle misure** (a seguito di accordo tra azienda e parti sociali). Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 1702/2026. Ammortizzatori in deroga. **La proroga riguarda i trattamenti d'integrazione salariale straordinaria (Cigs)** previsti dall'art. 44 del dlgs 148/2015 e di mobilità in deroga privati dall'art. 55-ter del dl 50/2017, convertito dalla legge 96/2017, per il completamento di piani di recupero occupazionale in aree di crisi industriale complessa. **L'iter per la mobilità in deroga.** Per il 2026, il ministero del lavoro, effettuata la valutazione sulla sostenibilità della mobilità in deroga, comunica a Inps e regione interessata l'ok all'autorizzazione dei trattamenti. Ricevuto il via libera, **la regione emana il decreto di concessione con l'elenco dei beneficiari, la durata e i periodi autorizzati, che invia anche all'Inps.** Per il 2026 l'importo medio mensile della mobilità in deroga è di 1.638,63 euro, comprensivo di contributi figurativi e assegno al nucleo familiare (Anf). **Cigs in deroga. La misura si applica soltanto ai datori di lavoro operanti in aree di crisi industriale complessa,** che, avendo già fruito in precedenza di Cigs, non possono più accedere a nuovi interventi per aver esaurito il periodo massimo. **La Cigs in deroga spetta per massimo 12 mesi per anno di riferimento.** Adempimenti. In caso



di pagamento diretto ai lavoratori delle prestazioni da parte dell'Inps, il datore deve inviare all'istituto, a pena di decadenza, tutti i dati necessari per il pagamento entro la fine del secondo mese successivo al mese in cui è collocato il periodo di Cigs o, se posteriore, entro 60 giorni dalla comunicazione del decreto di autorizzazione. Decorso il termine, il pagamento della prestazione e i relativi oneri restano a carico del datore di lavoro. Inoltre, nell'ipotesi di pagamento anticipato delle prestazioni da parte del datore di lavoro, questi deve effettuare il conguaglio degli importi anticipati, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata dell'autorizzazione oppure dalla data del provvedimento di concessione, se successiva. Il termine di decadenza si applica anche qualora emerga un credito del datore di lavoro. Niente addizionale. Infine, l'Inps precisa che la Manovra 2026 ha disposto **la proroga dell'esonero dal versamento della contribuzione addizionale per l'anno 2026** per le unità produttive appartenenti a datori di lavoro ubicati nelle aree di crisi industriale complessa.

9

Giorgio Pogliotti - Il lavoro di qualità per spingere produttività e salari - Il Sole 24 Ore

Lo sviluppo del «lavoro di qualità», tutelato dalla buona contrattazione può dare una spinta alla produttività e ai salari, contro il rischio di tensioni sociali. È **il messaggio che arriva da Trento dalla leader della Cisl, Daniela Fumarola e dal direttore generale di Confindustria, Andrea Tarquini**, che hanno partecipato ieri al panel su "*mercato del lavoro, produttività, inattivi, spesa sociale*", insieme alla presidente del Casl dell'Abi **Ilaria Maria Dalla Riva**, alla professoressa **Laura Zanfrini** (Università cattolica del Sacro cuore) e al professor **Nicholas Eberstadt** (American enterprise institute). **La premessa è che abbiamo superato stabilmente 24 milioni di occupati, ma il nostro tasso di occupazione al 62,4% resta alle ultime posizioni in Europa** (ci dividono circa 9 punti rispetto alla media europea) a causa della bassa partecipazione al mercato del lavoro da parte di donne e giovani. *«Il problema è che lavoro creiamo - ha detto Tarquini-, perché se il lavoro che generiamo è un lavoro a basso contenuto di valorizzazione della persona ed economico-retributivo, forse anche se i numeri sono giusti dobbiamo comunque preoccuparci. Noi abbiamo bisogno, se vogliamo che il Paese riprenda un percorso virtuoso, di aumentare il numero dei buoni lavori, del lavoro di qualità»*. Per favorire il «lavoro di qualità» **servono interventi di politica industriale per sostenere la crescita dimensionale delle nostre micro, piccole e medie imprese**. C'è poi l'emergenza mismatch: un'assunzione programmata su due è difficile da coprire dalle aziende, a causa della carenza dei profili ricercati. Per colmare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro secondo Tarquini *«bisogna far dialogare in modo strutturale imprese e sistemi formativi, come succede dalle scuole tecnico-professionali agli ITS dove l'occupazione a un anno dal diploma è pari a oltre il 90%, con una forte coerenza tra ciò che si è imparato e ciò che si fa in azienda»*. Anche per Daniela Fumarola *«il problema non è tanto legato alla quantità di lavoro, ma alla qualità che è la ragione della bassa produttività e dei bassi salari che mettono a rischio la tenuta sociale del paese»*. Di fronte alla sfida della transizione digitale per la leader della Cisl la priorità è la formazione: **«Senza investimenti strutturali sulle competenze non avremo né innovazione né salari più alti** - ha aggiunto -. *La produttività non cresce comprimendo il costo del lavoro, ma aumentandone il valore aggiunto»*. Fumarola ha ribadito la necessità di costruire **un nuovo Patto Sociale tra Governo, imprese e sindacati** per accompagnare le grandi transizioni in atto: *«Il decreto lavoro deve essere il primo tassello di un percorso più ampio che includa nuove tutele universali, il diritto alla formazione continua, il rafforzamento della bilateralità, la*



contrattazione decentrata. E soprattutto la partecipazione che è la vera risposta alle trasformazioni portate dall'intelligenza artificiale e dall'innovazione tecnologica». In tema di competenze **un'esperienza importante arriva dalle banche, alle prese con la transizione digitale**, come ha ricordato Dalla Riva. Attraverso l'Fba, il fondo interprofessionale di banche e assicurazioni il settore sostiene la formazione continua dei dipendenti. **L'ultimo contratto nazionale ha previsto un pacchetto di ore dedicate all'aggiornamento professionale.** «*La formazione non deve più essere considerato un costo ma un investimento, visto che il lavoro evolve ad una velocità maggiore del passato»* ha aggiunto Dalla Riva che in tema di "buon lavoro" ha ricordato che **nel settore bancario la quasi totalità dei dipendenti è assunta con il contratto a tempo indeterminato, le donne rappresentano il 48%**, c'è un ricorso diffuso a prestazioni di welfare, con il sostegno della previdenza complementare e della sanità integrativa. **Preoccupa l'alto tasso d'inattività che in Italia raggiunge il 34%:** «*da un'indagine condotta tra gli adulti di sesso maschile - ha spiegato Zanfrini - sono emerse diverse motivazioni, il gruppo più numeroso è composto da sfiduciati, diventati scoraggiati dopo essersi adattati per anni a salari bassi, alla trappola della precarietà, o a mansioni manuali non più spendibili nel mercato del lavoro. Anche in questo caso il tema è creare lavoro buono, di qualità».* Infine la testimonianza del professor Eberstadt sul mercato del lavoro americano, che ha parlato di una «**crisi silenziosa della partecipazione al lavoro, nonostante un'economia dinamica il tasso di occupazione maschile è simile a quello del 1940 in piena grande depressione, ma il problema viene sottovalutato per i bassi tassi di disoccupazione».** Ma Eberstadt ha ammonito che «**per ogni disoccupato ce sono almeno tre fuori dal mercato del lavoro che hanno smesso completamente di cercare un'occupazione».**

A cura di Alessandro Vaccari